

MUSICA  
MUSICISTI

# Il pianoforte, in prospettiva...

## Convegno AIARP a Cavalese

BARBARA TRIGARI

Protagonista il pianoforte, l'AIARP (Associazione Italiana Accordatori-Riparatori di Pianoforti) ha organizzato dal 7 al 12 luglio scorso a Cavalese (TN) una serie di iniziative per festeggiare il quarantesimo anniversario della fondazione. Concerti (Ludus Quartet ed Edoardo Bruni, Dante Vannelli, Stefano Bollani), incontri tecnici, un'esposizione di strumenti e incontri con i rappresentanti delle aziende (Furcht, Eko, August Förster, Fazioli, Bechstein), infine un convegno dal tema "Il pianoforte nel nuovo millennio" con interventi di nove tra musicisti ed esperti del settore, aperto da Roberto Furcht e coordinato dal critico musicale Angelo Foletto.

Anche in materia di pianoforte spunta inesorabilmente la parola "crisi": calo della produzione di strumenti (-50% rispetto ai tempi d'oro negli anni Ottanta, dichiara Roberto Furcht ad apertura lavori), calo delle vendite solo parzialmente "coperto" dai pianoforti digitali e "recessione del bello", ovvero crisi della cultura in generale, come conferma forse anche la scarsa affluenza di pubblico per il convegno di Cavalese. Rispetto a questo panorama di crisi economica e di medioevo intellettuale, quale futuro avrà il pianoforte? A chiederselo sono il compositore Hubert Stuppner, il pianista e didatta Vincenzo Balzani, il

direttore del Conservatorio di Novara Ettore Borri, il pianista, musicologo e insegnante Riccardo Risaliti, il direttore editoriale di **Curci** Laura Moro, il direttore artistico del Festival pianistico internazionale "Arturo Benedetti Michelangeli" Pier Carlo Orizio e il presidente dell'agenzia artistica AMC Music Franco Panozzo.

### Ieri

Tra gli spunti di riflessione, quello più interessante è la possibilità di mettere in relazione il presente con i trecento anni di storia del pianoforte, presentato per la prima volta nel 1709 e rimasto inalterato fino a oggi: un vero e proprio "totem musicale" (Stuppner). Gli eventi storici lo hanno portato a essere percepito come strumento della creatività radicale, della fantasia, dell'emozione e del personalismo, per arrivare fino al vero e proprio "delirio" (Boulez, Horowitz) e al virtuosismo come ribellione, infine alla trasformazione in qualcosa d'altro, con "4'33" di Cage nel 1952 e con il sensazionalismo delle esibizioni contemporanee. Prima la collocazione era nobiliare, a causa del costo dello strumento considerato anche un bell'oggetto d'arte, poi anche borghese. L'apice della produzione (e della popolarità) è stato fra Ottocento e primi Novecento, cui

## Intervista a Stefano Bollani

A chiusura del convegno, la sera, il concerto di Stefano Bollani, decimo ospite del convegno. Gli abbiamo chiesto il suo personale punto di vista sugli argomenti trattati durante gli incontri.

**IS** - Hai mai partecipato a un convegno sul tuo strumento?

**Bollani** - Sul futuro del pianoforte no, ma l'unica cosa che mi viene da dire è che è florido, perché tutti gli strumenti che hanno un grande passato in genere hanno un grande futuro. Gli strumenti nati più recentemente possono passare di moda o rimanere legati a uno stile musicale molto preciso, vedi alcuni sintetizzatori o alcuni tipi di batterie elettroniche, ma il pianoforte viene usato in qualsiasi tipo di musica. Anzi, mi sembra che i concerti di pianoforte solo vadano alla grande, poi si scrive nuova musica per pianoforte...

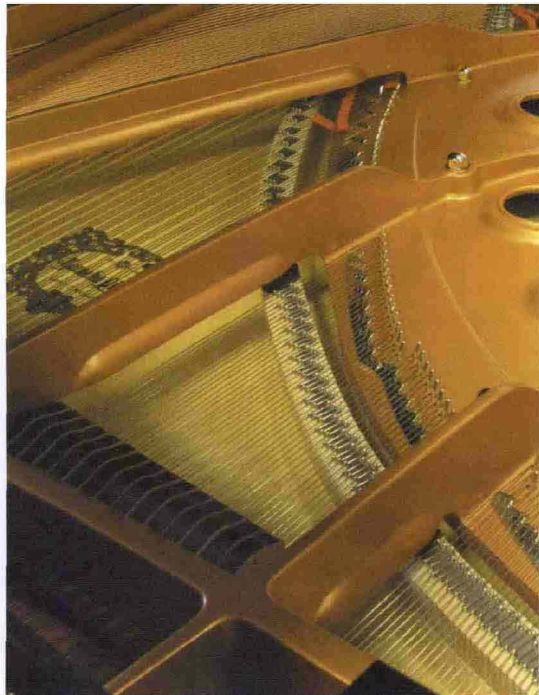
**IS** - Però in che direzione? Si discute per esempio di personaggi come Allevi...

**Bollani** - Quella è una delle tante direzioni, si parla solo di quella perché è la più visibile, ma c'è tanta altra musica.

**IS** - Anche la carriera del pianista è cambiata, prima era lenta e ti permetteva di partire dalle sale più piccole con meno pretese per arrivare già con una certa esperienza alle sale più prestigiose, dove anche il pubblico era più "esperto", mentre oggi...

**Bollani** - Certo, adesso non è così: sei giovane e vai nella sala grande perché sei stato osannato dalla stampa. Credo però che non sia un problema del pianoforte ma di tutta la società. Una volta per raggiungere un obiettivo si sapeva di dover studiare, che c'era da fare un percorso naturale di gavetta e di errori. Poi poteva anche passare un raccomandato su dieci... Adesso, invece, in qualsiasi campo... Non è solo questione di veline, anche il top manager è uno che improvvisamente è un top manager, e prima chissà cosa faceva, anche i politici hanno trent'anni.





segue la crisi, simboleggiata dalla preferenza per l'automobile, invece del pianoforte, come regalo di nozze negli anni Trenta.

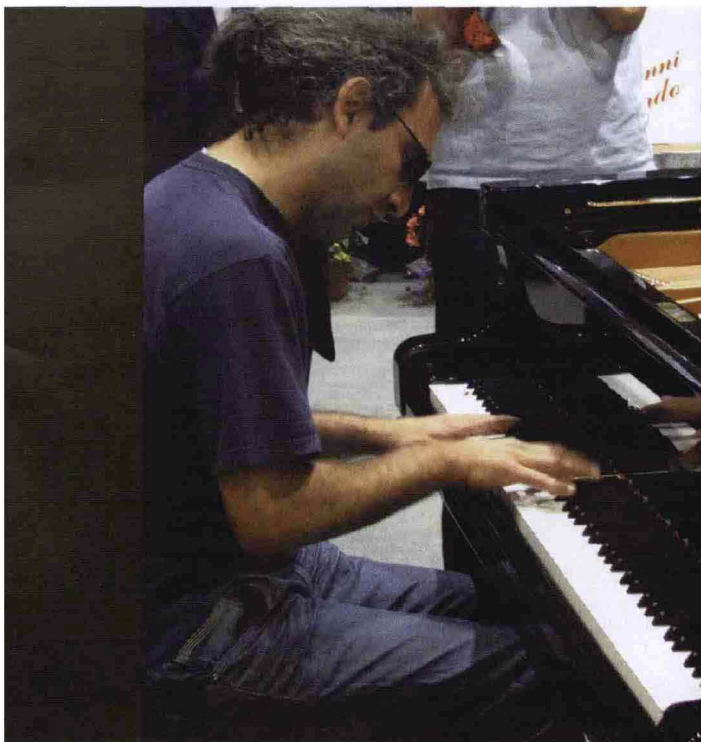
#### Oggi

L'espansione dei confini del mondo offerta dalla tecnologia ha portato a considerare anche altri mercati, come la Cina, con i suoi 40 milioni di pianisti, e se qualcuno ha pensato a un computer da 5 dollari e a un'automobile da 2.000 euro, pare che Steinway stia progettando un "mini" pianoforte per le mini-case cinesi. Tom & Jerry che si sfidano sulla *Rapsodia Ungherese n.2* di Liszt hanno spinto Lang Lang a diventare pianista, Giovanni Allevi ha fatto

conoscere lo strumento al di fuori dell'ambito accademico e Stefano Bollani è stato il primo pianista a finire su Topolino. Se il pianoforte rappresenta ancora un certo modo di suonare e un certo tipo di repertorio "classico", non è però affatto invecchiato e ha dimostrato anche una notevole capacità di adattamento. Non altrettanto flessibile si è dimostrato, almeno in Italia, il mondo della didattica, con la riforma dei Conservatori ancora ferma al livello pre-universitario e la mentalità sorpassata di alcuni docenti (non solo in Italia). La necessità di rinnovare il repertorio è legata a quella di allargare il pubblico dei fruitori di musica, e di conseguenza dei possibili pianisti (non necessariamente professionisti). Non si tratta di un compromesso "forzato" dai tempi in cui viviamo, ma della strada da percorrere per crescere anche come musicisti professionisti: le personalità artistiche non vengono fuori in modo naïve, ma con lo studio e la conoscenza dell'interpretazione del repertorio (non solo pianistico).

#### Cultura del suono

Cultura ed estetica sono i tasti neri e bianchi del pianoforte, stanno sempre insieme, ascoltando gli interventi al convegno di Cavalese. Questi due grandi mondi erano, fino a pochi anni fa, inscindibili dal fattore tempo; in pratica, il grande pianista concertista, il raffinato esteta capace di comunicare arte attraverso quasi la fusione con lo strumento, era il frutto di anni di studio, concerti, vita vissuta. Prima di arrivare a esibirsi nelle sale più rinomate, era maturato artisticamente e umanamente, e con lui il suo pubblico, quindi lo standard era molto elevato. Oggi invece prevalgono le carriere rapide, a volte fulminee, con giovanissimi pianisti subito pronti per le sale eccellenti che dopo pochi anni scompaiono dalle scene. È la società a non consentire lo sviluppo artistico



È tutto più veloce, somiglia a come viaggiamo e pensiamo, la televisione ha un linguaggio più veloce di tutto il cinema che abbiamo visto fin'ora.

*IS - Si parla tanto di crisi, e per te?*

**Bollani** - Faccio parte dei fortunati, mentre credo che in un livello di notorietà medio-basso si faccia più fatica di prima, perché muoiono le sale da concerto a causa della mancanza di soldi per la cultura. Quando cominci a suonare a Umbria Jazz, al Festival di Ravello, sai che quei festival resisteranno, ma quelli che sono nel circuito immediatamente sotto fanno fatica. È un bel problema, perché la crisi nel mondo della cultura è meno evidente e la gente non pensa che sia così grave. La crisi della sanità si vede, la crisi delle strutture ferroviarie l'abbiamo vista con Viareggio, cioè sono cose che si toccano con mano. La crisi della cultura invece significa che fra vent'anni ci accorgeremo che per non aver investito ora, saremo messi malissimo.

*IS - Che cosa ti interessa quando provi uno strumento?*

**Bollani** - Che abbia personalità. È banale e anche





(Panozzo), quindi lo standard è molto più basso, perché ascoltiamo come "eccellenti" musicisti che non hanno ancora raggiunto la maturità. Anche la diffusione dei cd audio ha modificato l'aspettativa del pubblico nei confronti dei concerti, nei quali spesso il pianista "imita il disco" per non prendersi rischi verso il pubblico, ma rendendo così molto simili tra loro le esibizioni dal vivo.

La strada per uscire da questo circolo negativo è la cultura del suono, il colore, il timbro, il tocco, la metrica, primo dovere dell'insegnante verso lo studente. La musica è come il pane di grano (Balzani), molto duro da masticare ma saporitissimo e profumato, quindi tutto lo sforzo di studio e di insegnamento deve mirare a costruire, arricchire la personalità di chi suona e ovviamente a creare una base di pubblico. In questo senso, deleteria, in quanto affidata alla buona volontà dei singoli, è stata l'ora di educazione musicale alle scuole di grado inferiore (Borri), che andrebbe invece curata "coccolando" i gradi superiori degli studi musicali, dai quali provengono i docenti. La base non manca, in Italia ci sono oltre 1.000 scuole medie a indirizzo musicale, in tutto circa 18.000 ragazzi che si avvicinano a uno strumento musicale, e 60.000 studenti di pianoforte.

### Strategie

Se la base della didattica (almeno a livello superiore) continua a essere la partitura, e la sua corretta interpretazione fa parte della formazione di un professionista (Risaliti), la "vita reale" porta a scontrarsi con problemi ben più triviali. Lo studio della musica non è più un obbligo imposto indiscriminatamente a tutti i fanciulli/e di buona famiglia, ma è una tra le tante attività, al pari della palla a volo o del tennis, spesso anzi molto meno attraente. Chi insegna musica quindi oggi deve essere anche "divertente", saper coinvolgere e dare velocemente le



prime soddisfazioni a chi sta imparando, o per lo meno avere la capacità di attrarre i ragazzi, anche proponendo repertori più vicini al loro vissuto. Una metodologia molto diffusa negli States (e per nulla ingenua o superficiale), che funziona anche perché, male che vada, è capace di formare buoni ascoltatori (Moro).

Nel campo degli ascolti, ha avuto molto successo l'idea di proporre la musica contemporanea nell'ambito di un festival pianistico collaudato, come quello dedicato ad Arturo Benedetti Michelangeli a Brescia, incorporandola in un certo senso nel tema del festival (Orizio). Invece del festival tradizionale, con concertisti e repertorio classico, affiancato da un festival di musica contemporanea, la scelta è stata quella di individuare un tema comune e svolgerlo "al passato e al presente", o meglio, esplorando tutta la produzione pianistica nell'arco del tempo, con grande successo di pubblico.

impossibile da spiegare, è come parlare di una donna che ti piace e a un altro non piace: vagli a spiegare perché! Non deve essere necessariamente un pianoforte bellissimo, il Fazioli che suonerò questa sera lo è, ha dei bassi che danno piacere a suonarlo, però a volte incontri certi pianoforti scordati, messi male, che hanno un suono magico, una tastiera che ti piace al tocco, oppure sei tu che quella sera sei particolarmente benevolo.

**IS - Parlando di repertorio, soprattutto per gli strumenti che hanno una storia, si tende a cristallizzarsi su una serie di brani classici affermati, che poi dai Conservatori si spostano ai concorsi e da lì alle sale da concerto. Come è stata la tua formazione?**

**Bollani -** Mi sono sempre andato a cercare talmente tante cose diverse... In Conservatorio ci hanno provato, nel senso che il repertorio era molto rigido, ma io facevo tutt'altro di nascosto e, anzi, ho iniziato a suonare proprio perché volevo fare il cantante pop anni Cinquanta. È un problema di cultura generale, di formazione e di educazione musicale; è bello che facciano il liceo musicale, ma sarebbe meglio se si

facesse musica anche al liceo scientifico e al classico, così si formerebbe un pubblico, si farebbe cultura. Altrimenti si formano solo musicisti, ma non c'è nessuno che possa ascoltarli.

**IS - Cosa stai ascoltando in questo periodo?**

**Bollani -** I dischi miei! (Ride, NdR) Ascolto un po' di tutto, sempre per divertimento, mai per lavoro, ma ultimamente devo e voglio ascoltare molte versioni del *Concerto in Fa* di Gershwin, per registrarlo con l'orchestra. Non sono abituato a fare il solista classico, devo suonare una partitura e non improvvisare, poi con il Gewandhaus di Lipsia e Chailly che dirige... È una roba seria, quindi preferisco ascoltare prima molte versioni, e mi sto segnando cosa non mi piace, per trovare soluzioni alternative.

**IS - Che cosa pensi delle sale da concerto in Italia?**

**Bollani -** Io mi diverto sempre e comunque nei teatri all'italiana: sono stati costruiti tanti anni fa, senza pensare ad amplificazione e batteria, eppure suonano bene, a differenza di molti nuovi auditorium. (B.T.)